

### La protesta degli assegnatari degli alloggi Iacp

## Campidoglio occupato 'Le case sono nostre fatele sgomberare...'

A Torvecchia 160 case abitate da abusivi - I titolari da venerdì nell'aula consiliare - Responsabilità della giunta pentapartito

La sala di Giulio Cesare occupata dall'altro ieri, Signorelli che lascia per un'intera giornata senza mangiare gli occupanti (una ventina di persone tutte donne) impedendo che vengano portati loro i viveri, due donne sulla cinquantesima colta da malore e ancora ricoverate in ospedale. Il dramma della casa è riprodotto e porta in fondo il marchio della insipienza e della irresponsabilità della giunta di pentapartito. Ed il rischio è che si riacanti un'altra guerra tra poveri.

La vicenda era iniziata nel pomeriggio di venerdì scorso: una ventina di persone interrompe la seduta del consiglio comunale. Sono giunte in Campidoglio in rappresentanza di oltre cento famiglie da un anno ormai leittime assegnatarie di altrettanti alloggi dell'Iacp a Torvecchia. Ma in quelle case non ci hanno mai potuto metter piede perché da quasi un anno sono occupate da altri. Un'occasione di fatto causata anche dai ritardi con i quali le abitazioni sono state assegnate. Delegazioni su delegazioni all'Iacp ed in Comune delle centoventuno famiglie, altre occupazioni della sala di Giulio Cesare (l'ultima c'è stata alla fine di gennaio), ripetute assicurazioni da parte del Comune che la Prefettura avrebbe fatto eseguire nel giro di breve tempo lo sgombero degli alloggi. Ed, invece, ancora nulla di fatto. La rabbia è così riesplora l'altro pomeriggio in consiglio comunale quando la seduta è stata interrotta per più di un'ora. È stata convocata immediatamente una riunione di giunta. Una delegazione si è recata dal prefetto. E ieri mattina il capo di gabinetto (Signorelli) si è guardato bene non solo dal ricevere una delegazione degli occupanti ma anche dal farsi vedere. Ha riferito che tra una settimana gli occupanti di quelle case verranno fatti sloggiare. «Ma noi siamo stanchi di questi impegni ai quali non tengono poi mai fede — dicono alcune donne che stazionano ormai da due giorni nella sala di Giulio Cesare — e resteremo qui finché non avremo la sicurezza totale che quelle case sono diventate final-



Paola Sacchi

Un vigile in mascherina durante le clamorose proteste antimog

### In otto, per ora, rischiano sanzioni disciplinari

## Vigili sott'accusa Usarono la mascherina antimog Il Comune minaccia punizioni

L'Arvu, l'associazione di categoria, contesta l'iniziativa dell'amministrazione e chiede di bloccare i provvedimenti - Critiche anche all'assessore Carlo Alberto Ciocci

Il rischio che concretamente corrono è una tirata d'orecchie da parte del sindaco, cioè un'ordinanza vergata da Nicola Signorelli in persona, il cui scopo, in solidi, sarebbe «Disciplinare, queste cose non s'hanno da fare». In altri termini, gli otto, vigili «pizzicati», nel novembre scorso, con la mascherina antimog mentre erano di servizio, si vedrebbero appioppare una bella censura, inibitrice di qualsiasi attività, anche perché gli assommi nel suo curriculum

due censure è destinato a vedersela col consiglio di disciplina. Gli otto vigili in questione si sono visti recapitare, giovedì scorso, una circolare riservata, firmata dall'assessore al personale, Francesco Cannucciari (dc), intitolata «Contestazioni disciplinari». La lettera si riferisce che le giustificazioni fornite a suo tempo non sono attendibili e inviti a vigili a fornire di nuovo, entro il termine perentorio di giorni dieci, sotto minaccia di dar corso al procedimento disciplinare. Un tono e una sostanza che fanno alquanto a pugni con le dichiarazioni concilianti rilasciate, l'altro ieri, dall'assessore alla vigilanza, Carlo Alberto Ciocci (dc), che aveva assicurato «Rischiare al massimo una lettera di richiamo». E l'assessore è stato bersaglio privilegiato delle critiche che l'Arvu (Associazione romana vigili urbani, 3000 iscritti) ha espresso ieri in una conferenza stampa, per bocca del suo presidente, Sandro Biserna, che ha ripercorso le tappe dell'intera vicenda per mettere in luce le numerose incongruenze che ritiene la punteggiatura. Tutto ruota attorno ad un ordine del giorno che invitava i vigili a non usare la mascherina antimog. Nel giorno previsto per la protesta di vigili in mascherina ne videro numerosi, ma otto furono adocchiati (a piazza Venezia, in via Casilina, in via Ostiense, al Fori Imperiali) da superiori decisi a non fargliela passare lascia, mettendo in moto la macchina burocratica che dovrebbe portare al provvedimento disciplinare. Gli otto si disciplinano dicendo che non avevano potuto prendere visione dell'ordine del giorno perché di servizio allo stallo il giorno precedente, la mattina della protesta si sareb-

### De Bartolo denuncia farmacisti comunali

Interruzione di pubblico servizio? Così recita la denuncia che l'assessore comunale alla Sanità, Mario De Bartolo (Pri) ha presentato alla magistratura contro i dipendenti delle farmacie comunali che hanno preso parte giovedì scorso ad un'assemblea tenuta tra le 11 e le 13 nella sede dell'assessorato, in via Merulana. Immediatamente gli addetti del settore aderenti alla Cgil Funzionario pubblica hanno annunciato in un comunicato di aver proclamato lo stato di agitazione per protestare contro l'iniziativa dell'assessore.

Le segretarie della Cgil e Uil Autonomie locali di Roma hanno preso posizione parlando di «gravità inaudita delle misure repressive attivate contro i lavoratori delle farmacie comunali da parte dell'on. De Bartolo, assessore alla Sanità, e del dottor Siciliano, direttore del servizio». Per i sindacati, la denuncia è illegittima giuridicamente in quanto non si è interrotto alcun servizio pubblico perché le farmacie comunali non erano di turno, i lavoratori hanno usufruito delle normali ore di assemblee previste dallo Statuto dei lavoratori e dai contratti di lavoro e lottano proprio per aprire e far funzionare nel Lazio le farmacie.



## Il Tevere è «malato» salviamolo in fretta

L'appello lanciato dal Pci di Toscana, Umbria e Lazio è stato raccolto da intellettuali, politici, sindacalisti, ambientalisti

Il Tevere è gravemente malato. La sua portata idrica si è ridotta da 700 metri cubi al secondo a 600 a causa degli invasi che sono stati creati lungo il suo corso. La sua capacità di trasporto di materiale solido è passata da 800 tonnellate al giorno ad appena 180 (a causa delle escavazioni) con frequenti erosioni sul litorale di Ostia. Ma queste non sono che due malattie delle tante che affliggono il Tevere. Per questo è necessario un immediato intervento per salvare il fiume che è tanta parte della storia dell'arte e della cultura del nostro paese e dell'Europa intera. Un appello per salvarlo è stato lanciato dai comitati regionali del Pci delle tre regioni in cui scorre il Tevere. Un appello che ha raccolto intellettuali, politici, sindacalisti, ambientalisti, stiche produttive e culturali. Si chiede di predisporre una politica di parchi fluviali per tutta la media e bassa valle del Tevere per recuperare ampie porzioni di territorio e attrezzarle ad un uso corretto anche dal punto di vista delle attività del tempo libero e sportive. Infine che si apra un progetto per la navigabilità del fiume dalla confluenza del Nera fino a Roma con una rete di itinerari ed escursioni turistico-naturalistiche. Per realizzare questo progetto a vasto raggio è indispensabile il coinvolgimento e l'impegno di tutti i livelli istituzionali, locali e nazionali.

Il primo passo da compiere è sul versante legislativo. I corsi d'acqua infatti sono protetti contro l'inquinamento da una legge del 1976 la 319 meglio conosciuta come legge Merli che però parte dal presupposto che i fiumi sono un corpo ricettore e quindi disciplina la quantità e la qualità di ciò che si può scaricare nelle acque. Bisogna quindi superare queste norme per giungere al riconoscimento che il Tevere è un bacino unitario le cui componenti fisiche chimiche e biologiche devono essere riconosciute in tutta la loro integralità. Alle Regioni poi deve spettare il compito di legiferare un progetto consortile per una gestione unica con il concorso ove possibile di diverse forze imprenditoriali. Infine il risanamento del bacino del Tevere secondo alcuni studi del Cnr potrà diventare una vera e propria risorsa poiché per gli interventi previsti da questo progetto (dal monitoraggio alla lotta alla rete idrica alla realizzazione dei parchi alla utilizzazione delle acque fluviali e delle sorgenti) si potrà creare una domanda occupazionale di 240 mila unità in sei anni vale a dire si potranno creare 40 mila posti di lavoro all'anno.

### Viterbo: il delitto avvolto nel più fitto mistero scoperto ieri mattina casualmente da alcuni cacciatori

## Ventitré anni, ucciso e decapitato

Marco Zaccardini abitava a Graffignano - Era uscito di casa venerdì senza più farvi ritorno - L'allarme dei genitori - Era incensurato - Il corpo accanto all'auto, forata da tre colpi di pistola - Ritrovato un giubbotto di tipo militare - Domani l'autopsia

### Riforniva di hashish le scuole di Roma-est

Procurava l'hashish agli studenti delle scuole medie e superiori di Monte Sacro e dell'Appio Tuscolano Mauro Cavaschi 27 anni meccanico presso un'officina di via Ugo Cretini 406 è stato arrestato ieri mattina dagli uomini del IV commissariato. Lo hanno fermato davanti al cinema Astra, in viale Jonio, appena è sceso da una Simca Talbot di un cliente dell'officina. Nascosti sotto il cofano i poliziotti hanno trovato cinque pani di hashish da un etto ciascuno e qualche decina di spinelli già rotti.

VITERBO — Un stracco delitto ha sconvolto ieri la mattinata piovosa e tranquilla di Graffignano, piccolo comune nella valle del Tevere in provincia di Viterbo. Un ragazzo di 23 anni è stato trovato decapitato poco distante dalla sua auto una Fiat Uno in località Cordello sul bordo della scarpata che costeggia la linea ferroviaria Fregene Roma. Si chiamava Marco Zaccardini nato e residente a Civita Castellana in via Rio Crusc 34. I genitori avevano già denunciato ai carabinieri la scomparsa del figlio che venerdì notte non era ricassato. È stata la sua macchina a richiamare l'attenzione di alcuni cacciatori ternani che verso le 9.30 camminavano sulla strada bianca che si inoltra nella

zona degli orti tra Graffignano e Subigno, cospicando il torrente Rigo. L'auto era ferma sotto un ponte della ferrovia e mostrava evidenti segni di colpi di arma da fuoco e tracce di sangue. I cacciatori si sono appostati e non trovando nessuno intorno alla macchina hanno subito chiamato i carabinieri. Sono stati questi ultimi a trovare poi il corpo del ragazzo orendamente mutilato a circa cento metri dalla macchina. La testa era stata decapitata con un'ascia o una roncola, stava a dieci metri dal corpo. Gli stessi carabinieri hanno poi scoperto almeno tre fori di proiettile di pistola ad alto calibro nel cranio del ragazzo. Un altro proiettile deve essere stato sparato dal fianco posteriore ed uscito dal fianco posteriore sinistro. Dei proiettili però nessuna traccia, è difficile sarà trovarli in mezzo al fango formato dal acqua caduta incessantemente durante la notte e la mattinata. Nessuna traccia neanche dell'ascia e della pistola. Sul posto è stato trovato un giubbotto di tipo militare che non si sa se apparteneva alla vittima o all'assassino. Il corpo del giovane presentava evidenti segni di colpi da arma bianca sulle spalle e sulla testa. Il cadavere è stato trasportato all'obitorio di Graffignano dove domani verrà effettuata l'autopsia.

### Policlinico: ferma da giorni la macchina del centro rianimazione Chiudono la camera iperbarica e mandano i tecnici in ferie

Il blocco per lavori di manutenzione - Gli operatori: «Non c'era bisogno di arrivare al black-out» - Non serve solo per le embolie dei subacquei - Funzionava 24 ore su 24

Da dieci giorni la camera iperbarica del centro di rianimazione del Policlinico è ferma. La macchina di decompressione è bloccata per lavori di revisione e deve essere sottoposta a collaudo. Nessuno sa quando tornerà in funzione e intanto i 16 tecnici che vi lavoravano in turni che, coprono l'intero arco della giornata sono stati messi in ferie forzate. «Solo ora si sono accorti — racconta Valeria Campanaro uno dei tecnici in ferie — che a dicembre sono scaduti i dieci anni che per legge passano tra un collaudo e l'altro e così per fare quei lavori che potevano essere fatti interrompendo solo parzialmente il servizio hanno deciso di chiudere tutto».

La camera iperbarica del Policlinico è una struttura complementare pubblica e per tutta Roma ne esiste solo un'altra quella del Gemelli che non funziona però 24 ore su 24. «Non solo per Roma — precisa un altro tecnico del dott. Enrico Generali — da noi per la terapia vengono anche dalle Puglie e dal Piemonte. Gli perché la camera iperbarica non serve solo per salvare la vita ai subacquei in superficie troppo velocemente senza rispettare la tabella di decompressione. «La camera iperbarica viene usata — prosegue il dott. Generali — ad esempio, in via sperimentale per il trattamento di pazienti affetti da sclerosi multipla o da retinite pigmentosa. E utile anche nel caso di trombosi della vena o dell'arteria della retina per le osteomieliti (infiammazioni del midollo osseo). Questi trattamenti vengono effettuati ambulatorialmente. I pazienti non pagano nemmeno il ticket mentre presso gli ambulatori privati ogni applicazione costa dalle 80 alle 100 mila lire».

